

Introduzione

“La sicurezza assoluta è un’illusione. Gli uomini sono circondati dal rischio per tutta la durata della loro esistenza. Ma la libertà ha bisogno di sicurezza. Perché è sempre libertà dall’asservimento e dalla violenza. Per questo il catastrofismo è solo l’altra faccia della paura” (Sofsky 2005)

Sentirsi al sicuro significa sentirsi protetti, sentirsi a proprio agio. Questo è una tematica sempre più diffusa e centrale all’interno della società odierna. Ogni uomo ha bisogno di sentirsi al riparo ma questa sicurezza è minata ogni giorno da un senso di insicurezza che pervade l’individuo post-moderno.

Nelle prossime pagine questo tema sarà centrale e verrà analizzato secondo chiavi differenti.

“Il sentimento più forte e antico dell’animo umano è la paura, e la paura più grande è quella dell’ignoto” (Lovecraft 1915-1937). In questa epoca cosa è ignoto? Cosa spaventa maggiormente? Le persone hanno paura dell’inquinamento, degli atti terroristici, di essere vittima di truffe, di essere aggrediti; queste paure si riflettono nella vita di ogni giorno, di ogni essere umano. Le persone sono restie ad uscire di casa da sole quando è buio, sono spaventate al pensiero di rimanere in casa da sole, si sentono insicure e senza protezione. Ed è per questo che è sempre più frequente che i cittadini utilizzino dei metodi di difesa come allarmi, porte blindate, l’unico modo per crearsi il proprio luogo sicuro.

Ma quanto influisce la criminalità in questo senso di insicurezza e paura?

“La paura può rendere ciechi. Ma può anche aprirci gli occhi su una realtà che normalmente guardiamo senza vedere” (Augè 2013). Leggendo questa frase ci si può rendere conto che è necessario razionalizzare, ovvero dare il giusto peso e comprendere quanto un fenomeno sia diffuso o meno. Questa opera di razionalizzazione è necessaria al fine di non farsi sopraffare dalle proprie paure ed insicurezze.

Nella società moderna questo processo è nettamente difficoltoso in quanto è molto influente la presenza dei mass media. Sono questi mezzi di comunicazione di massa ad influenzare la quiete della popolazione facendo passare pochi messaggi e filtrandone solo alcuni, i più preoccupanti, dando vita ad un fenomeno mediatico di panico e terrore da parte dei telespettatori. I prossimi capitoli si propongono di analizzare anche questo fenomeno, mettendo in luce i differenti aspetti di influenza massmediatica.

Parlando di crimine e paura, il primo atto che salta alla mente è l'omicidio; il crimine più spaventoso, la perdita della vita, la morte. Quanto la percezione di questo crimine è reale? È necessaria un'opera di razionalizzazione? Questo fenomeno aumenta la percezione dell'insicurezza dei cittadini? Il capitolo 2 e 3.2 si occupa dell'analisi correlazionale del fenomeno in esame.

Un tema fonte di analisi, correlato agli omicidi è la tematica delle associazioni mafiose. *“È normale che esista la paura, in ogni uomo, l'importante è che sia accompagnata dal coraggio. Non bisogna lasciarsi sopraffare dalla paura, altrimenti diventa un ostacolo che impedisce di andare avanti”*; anche Paolo Borsellino, magistrato dedito alla lotta contro la mafia, parlava di paura, ma si sentiva sicuro non mollando mai per combattere a fianco dei propri ideali. Il magistrato morì assassinato il 19 Luglio 1992, periodo di picco di omicidi a stampo mafioso. Dopo aver analizzato i due fenomeni principali: paura del crimine e omicidi, il capitolo 3 si propone di analizzare i dati statistici e comprendere se esista o meno una correlazione tra i due. Questi sono due mondi vicini ma quanto si legano? Sono correlati o indipendenti?

1. La percezione dell'insicurezza

1.1 Il concetto di insicurezza nella società post-moderna

Per poter analizzare il concetto di insicurezza nella sua globalità è importante cominciare delineando una definizione letterale del termine. Con il termine insicurezza, si intende una “condizione che non offre sufficienti garanzie di stabilità o di incolumità” (*dizionario Treccani*).

Questo senso di insicurezza e di paura è tipico dell'uomo, il quale, secondo il sociologo Z. Bauman (2014), è immerso in una società liquida. Egli infatti afferma che:

“La paura è il demone più sinistro tra quelli che si annidano nelle società aperte del nostro tempo. Sono l'insicurezza del presente e l'incertezza del futuro a covare e alimentare la più spaventosa e meno sopportabile delle nostre paure” (Bauman 2014).

La società nella quale viviamo è immersa in un senso di insicurezza, le cui origini non vanno indagate semplicemente alla luce di fenomeni devianti o criminali, ma è necessario che si guardi anche alle instabili e sempre più precarie condizioni dell'esistenza odierna (Roccatò, Russo 2012). Possiamo affermare, infatti, che questa percezione di insicurezza ha origine dal processo di individualizzazione e di globalizzazione, ed infatti molti fattori legati a questi processi sembrano concorrere a farci sentire legittimamente insicuri e a farci sperimentare un radicale e inesorabile aumento dell'incertezza.

Da sempre, in Italia il tema delle paure si espande nella società anche se a partire dagli anni 2000, in Italia, le forze dell'ordine hanno intrapreso un processo di prevenzione e contrasto alla criminalità in ogni forma, a partire dall'arresto di personalità emergenti della criminalità organizzata, fino ad arrivare al traffico di stupefacenti (Tratto da: X Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa realizzato da Fondazione Unipolis, Demos&Pi e Osservatorio di Pavia). Nonostante queste grandi conquiste in termini di sicurezza, in Italia persiste un forte senso di insicurezza. Nelle regioni del Sud della penisola questa inquietudine appare più manifesta. Sono le donne, i bambini, i disoccupati e gli anziani, ovvero quelle categorie sociali definite come “deboli” a preoccuparsi di più. Il

“futuro dei giovani” si manifesta come uno dei principali problemi dei giovani sia in Europa che in Italia, paese il quale è caratterizzato da una forte presenza di anziani. Gli anni della crisi economica hanno generato negli italiani un sentimento ben definito: la paura. L’insicurezza globale, anche in questo caso, rimane come principale fattore di paura. Cambiano i fattori sui quali la l’insicurezza si alimenta. Come principali tematiche di preoccupazione riscontriamo: l’inquinamento e la distruzione dell’ambiente e della natura. Rimangono in testa la sicurezza dei cibi che mangiamo e la globalizzazione. Gli atti terroristici, lo scoppio guerre nel mondo e calamità naturali perdono la loro importanza in termini di insicurezza. L’insicurezza legata alla criminalità (38%) si posiziona al terzo posto, anche se è presente una continua diminuzione a partire dal 2012, anno di apice. La preoccupazione maggiore è riscontrabile nella criminalità organizzata (34%). Gli altri reati che generano inquietudine rientrano nella cosiddetta microcriminalità: il 26% degli italiani teme di essere vittima di un furto in casa. Seguono le paure di subire una truffa attraverso il bancomat o la carta di credito (20%), di subire il furto dell’automobile, dello scooter o del motorino (18%), oppure di essere vittima di scippi o borseggi (17%). L’insicurezza legata alla criminalità rimane strettamente legata al genere: nelle donne il senso di insicurezza supera di gran lunga quello degli uomini (44 vs 31%), cresce soprattutto tra le casalinghe (46%). In questo rapporto si nota una forte correlazione tra esposizione alla Tv insicurezza per la criminalità: si passa dal 36% di chi guarda la televisione meno di due ore al giorno al 43% di chi, all’opposto, ha un’esposizione superiore alle quattro ore giornaliere. Questa insicurezza viene posta a confronto con le relazioni interpersonali sviluppate da ciascun individuo: aumenta la preoccupazione tra le persone che non hanno relazioni con i vicini di casa oppure vivono in zone isolate (43% vs 35% di coloro che hanno rapporti di vicinato). Le persone che si sentono maggiormente insicure sono quelle che affermano di sentirsi molto sole (60%). La percezione della sicurezza è un fenomeno strettamente legato alla percezione che la popolazione ha dei numeri dei crimini, a ritenere che i reati in Italia siano cresciuti rispetto a cinque anni fa è il 63% della popolazione intervistata. (X Rapporto sulla sicurezza e l’insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa realizzato da Fondazione Unipolis, Demos&Pi e Osservatorio di Pavia).

1.2 Insicurezza e criminalità

Nonostante la percezione delle insicurezze sia molto elevata, nel 1969 K.R. Popper sosteneva che le società europee fossero di gran lunga le migliori mai realizzate nel corso della storia umana. Egli affermò che:

"in nessuna altra epoca né in nessun altro luogo gli uomini sono stati più rispettati come tali che nella nostra società: mai prima furono rispettati i loro diritti umani e la loro dignità di uomini. Il mondo libero è riuscito ad abolire o a mitigare i maggiori malanni che hanno fino a ora insidiato la vita sociale dell'uomo [...]. Tutto questo è stato ottenuto attraverso il Welfare state" (Popper 1969).

Anche se le società occidentali contemporanee sono conosciute per essere tra le più sicure mai esistite, si è diffusa nel tempo un'ossessione circa la questione della sicurezza. La popolazione è tormentata da timori di contaminazioni e di invasioni ed è continuamente in cerca della propria immunizzazione e attraverso misure di protezione individuale e politiche di ordine.

Avendo precedentemente citato il concetto di insicurezza è importante scindere lo stesso in due tipi fondamentali: l'insicurezza oggettiva e quella soggettiva (Vianello, Padovan 1999). La dimensione oggettiva si basa sull'evenienza che ogni soggetto ha di essere una vittima di reato, ovvero si basa su un rischio reale. Se si prende in considerazione solo un rischio percepito, si fa riferimento alla dimensione soggettiva. La diffusa paura dei crimini, infatti, non corrisponde ad un rischio reale. A questo proposito, la letteratura criminologica, sociologica e psicologica negli ultimi anni sta prendendo molto a cuore il tema dell'insicurezza, anche al fine di rendere chiare e definire al meglio le azioni criminali, ovvero quelle azioni che stanno addolorando l'intero globo. Le spiegazioni che ne emergono convergono nella definizione di un unico e principale problema: la paura del crimine. Approfondendo l'analisi, è possibile affermare che la paura del crimine, nello specifico, è un'emozione che viene provata dagli individui che reagiscono ad un particolare fenomeno (Vianello, Padovan 1999). Questa nasce come risposta alla presenza di una minaccia precisa che consiste nell'atto criminale. La minaccia sopra citata non deve necessariamente essere manifesta, può semplicemente essere immaginata o anticipata; la paura del crimine, infatti,

scaturisce in seguito alla mera percezione di segnali di pericolo presenti nell'ambiente sociale e relazionale circoscritti all'individuo.

Gli studi sulla paura del crimine sono nati e si sono sviluppati negli anni '70 del secolo scorso. Inizialmente venivano analizzati solo in ottica sociologica e criminologica con un fine comune, ovvero quello di indagare circa la dilatazione del senso diffuso di paura. A partire dagli anni '80 anche la psicologia prende in analisi questi temi, procedendo con l'analisi empirica della paura del crimine. A livello globale gli studi nascono e si sviluppano nello stesso periodo, fatta eccezione per l'Italia, dove il fenomeno inizia a essere preso in considerazione solo più tardi.

Prendendo in esame la letteratura internazionale è possibile rendersi conto di come il termine "paura del crimine" non abbia una definizione univoca in quanto la tematica è stata analizzata da discipline differenti come sociologia, psicologia e criminologia (Triventi 2008). A questo proposito si afferma che numerosi studiosi definiscono il fatto che nessuna definizione specifica della paura del crimine è da ritenere in assoluto come corretta o non corretta. Secondo Skogan (in Bilky 1993) il modo per definire la paura del crimine dipende dagli obiettivi della ricerca. Procedendo nell'analisi di questo fenomeno è possibile attestare che un metodo molto comune tra gli studiosi è quello della network analysis. Il fatto che ogni essere umano sia immerso in una rete di socialità è utile al fine di comprendere l'origine e lo sviluppo del sentimento di insicurezza e la paura del crimine. Con l'aiuto di questo tipo di analisi possiamo renderci conto che la paura della sicurezza pubblica è nettamente scissa dall'insicurezza percepita da ogni persona coinvolta in reti di socializzazione multiplex, ovvero reti dense. Questo tipo di reti si riscontra maggiormente in piccole realtà come, ad esempio, piccole città di provincia. Prendendo in esame i rapporti uniplex, ovvero le relazioni dotate di maggiore autonomia, possiamo riscontrare che, in ambienti dove questi sono presenti, la connessione tra inquietudine individuale e paura per la sicurezza pubblica è fortificata. Presupposte le precedenti affermazioni, si può affermare che lo studio della paura del crimine porta con sé un paradosso consistente. Si può, infatti, affermare che la paura del crimine non trovi una netta corrispondenza nell'esperienza